

«In vece del popolo italiano»: idee per riformare la magistratura

Il titolo dice già molto: "In vece del popolo italiano - Percorsi per affrontare la crisi della magistratura". Si tratta del volume, uscito ieri (Edizioni Cantagalli, pagg.102, 13 euro), che raccoglie gli atti del quinto convegno nazionale del "Centro Studi Rosario Livatino", a cura del vicepresidente Alfredo Mantovano, consigliere della Corte di Cassazione. L'incontro, preceduto dall'udienza concessa ai partecipanti da papa Francesco, si è svolto il 29 novembre 2019, pochi mesi dopo l'esplosione del cosiddetto "Caso Palamara". E proprio da quel caso prende le mosse l'intervento di Mantovano, per poi allargare il discorso a una crisi della magistratura e del suo governo autonomo che certo non comincia né termina con le vicende dell'ex sostituto procuratore di Roma. L'autore preferisce infatti parlare di «caso Csm», visto che è emerso «ciò che tutti sanno, e sapevano, in termini di attribuzione dei posti direttivi, di gestione della formazione, di giudizio disciplinare, di peso delle correnti, di straripamento della giurisdizione in ambiti non propri». Mantovano, tra l'altro, sottolinea che dopo le dimissioni – in seguito al caso Palamara – di un terzo dei consiglieri togati e di un membro di diritto, l'allora procuratore generale della Cassazione Fuzio, «il Csm non si è sciolto», ma è stato reintegrato rivelandosi, è l'annotazione ironica e amara, «un organo costituzionale "a formazione progressiva", come talune fattispecie di reato». Questo per dire che sono mancate fin qui «un'analisi delle cause» e «una conseguente riflessione pubblica sui rimedi per evitare il

ripetersi di vicende simili».

Mantovano offre la sua ricetta, composta di quattro «riforme necessarie e possibili», ovvero: la separazione delle carriere dei giudici e dei pm; il trasferimento del giudizio disciplinare «a una corte disciplinare terza, non elettiva» e magari composta da ex presidenti di Cassazione ed ex giudici costituzionali; la revisione del concorso per entrare in magistratura; la selezione con criteri "manageriali" dei capi degli uffici. Tutte riforme che «esigono interventi legislativi» e, quindi, l'iniziativa politica.

Da segnalare, nel volume, un'interessante «lettura integrata» della magistratura italiana attraverso i dati statistici, curata dal presidente dell'Istat Gian Carlo Blangiardo. E sul correntismo l'analisi, che ne ripercorre le origini (a partire dalla nascita, nel 1964, di Magistratura democratica, che si riproponeva di «aprire e legittimare a livello legale [...] nuovi e più ampi spazi di lotte delle masse in vista di nuovi e alternativi assetti di potere») e i guasti, di Domenico Airoma, altro vicepresidente del Centro Livatino e procuratore aggiunto di Napoli Nord.

A chiudere, il discorso del Papa ai membri del Centro studi, nel quale Francesco osserva come, nel tempo, si sia affermata «non soltanto in Italia» proprio la tendenza allo «sconfinamento del giudice in ambiti non propri, soprattutto nelle materie dei cosiddetti "nuovi diritti", con sentenze che sembrano preoccupate di esaudire desideri sempre nuovi, disancorati da ogni limite oggettivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

